



I democrat divisi

La mossa di Martina: referendum nella base se c'è l'intesa con M5s

► L'annuncio del ministro dem. Il partito però è sempre più spaccato ma i renziani non ne vogliono sentire parlare e oggi l'ex premier in Tv



SEGRETARIO SUPPLENTE Maurizio Martina (Pd)

LA GIORNATA

ROMA L'apertura è volutamente ambigua, fluttuante. La strada che porta alla Direzione del 3 maggio è stretta e il reggente Pd, Maurizio Martina, tenta di non spaccare il partito. Ovvero, prova a non scontentare nessuno.

Primo step, evitare che si arrivi a una conta su favorevoli e contrari a un governo con il M5S. Non è di questo, infatti, che si discuterà, ci si fermerà un passo indietro. Nella riunione si dovrà stabilire «se iniziare un confronto, entrare nel merito delle questioni, capire se ci possono essere punti d'intesa». La premessa è che «siamo forze molto diverse e la strada è in salita» ma «arrivati a questo punto» è «giusto capire se esiste la possibilità». C'è anche un problema di cortesia, di garbo istituzionale nei confronti del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la necessità di far vedere che il partito non re-

APPELLO-MANIFESTO DEI DEMOCRAT DI ROMA: UN CENTINAIO TRA SEGRETARI DI SEZIONE E AMMINISTRATORI PER IL NO ALL'ACCORDO

spinge tout court i suoi sforzi di dare un esecutivo al Paese.

La seconda mossa di Martina è aprire all'ipotesi di «consultare la base». Una formula volutamente generica. Il leader della minoranza Andrea Orlando propone che non ci si limiti a un referendum tra gli iscritti, che si coinvolgano anche gli elettori. Ma i renziani non ne vogliono sentir parlare. Martina non entra nel merito, però

indica un metodo. «Se la direzione darà il via libera al confronto con i Cinque Stelle - spiega intervistato da Maria Latella - penso sia giusto che l'eventuale esito finale di questo lavoro venga valutato anche dalla nostra base».

Il Pd romano gioca d'anticipo e lancia sulla rete un appello-manifesto, già firmato da un centinaio compresi quadri e dirigenti locali, per dire no a un

governo demogrillino. Un'ipotesi che, soprattutto «alle condizioni di Di Maio» viene rigettata anche dal ministro Carlo Calenda che di proposta ne ha un'altra. «Forse è il caso di fare tutti un passo indietro, fare un governo per il bene dell'Italia, istituzionale, che si occupi dei problemi veri».

Il tema, tuttavia, non è tanto la divisione tra dialoganti e non dialoganti. Anche chi perora la

Calenda, tentazione cinica: «Provino a governare, vedremo l'incapacità»

► Il ministro: «Dovremmo mostrare chi sono i grillini, durerebbero 15 minuti»

IL DIBATTITO

VENEZIA «Gli elettori hanno scelto di mandarci a casa perché non siamo stati capaci di capire che la fase della politica motivazionale si era chiusa e la gente è spaventatissima. Tuttavia non me la sento di contestare le scelte degli elettori. La politica infatti è rappresentanza, e a questo livello qualsivoglia opzione è legittima. E specie nel rapportarsi direttamente

con i cittadini, competenza e capacità gestionale contano poco o nulla. Un abbaglio che ha spiazzato il Partito democratico, determinando la sua sconfitta».

A dirlo ieri a Venezia è stato il ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda, al Tech Festival organizzato dal quotidiano «Il Foglio». Dove, incalzato dalle domande del direttore Claudio Cerasa, ha affrontato il tema «La politica e l'algoritmo: niente paura del futuro», ma in chiusura si è dilungato anche sull'attuale situazione politica, da lui definita «con troppe variabili per poter abbozzare ipotesi sulla sua conclusione». Nella circostanza, Calenda ha riba-

dato la propria lontananza dal Movimento 5 Stelle. Precisando che eventuali accordi tra pentastellati e Pd comporterebbero il suo volontario allontanamento da quest'ultimo «per la palese disomogeneità programmatica che caratterizza le due comunità». «Sia chiaro: non voglio demonizzare nessuno, tanto meno Di Maio - ha continuato - Loro non si fanno guidare dai follower ma da quello che dice Grillo. Ma rimangono dei populistici, che pensano all'oggi e non al domani. E in caso di responsabilità di governo, dimostrerebbero la loro incapacità in un quarto d'ora».

Al Pd, l'invito del ministro ad



MINISTRO Carlo Calenda

accogliere le sfide del futuro, a cominciare da quella dell'innovazione tecnologica: «Senza dire che sarà aprioristicamente positiva per l'Italia, ma spiegando alla gente il da farsi affinché possa essere tale». E «avanzare una proposta politica anziché chiudersi in se stesso».

IL SINDACO

Tesi diversa ma non troppo da quella sostenuta dal sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro. Che dallo stesso consesso, ha precisato che «se il centrodestra ha vinto le elezioni ha tutto il diritto di mettersi in gioco con un governo di minoranza».

Vettor Maria Corsetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

causa di un confronto con Di Maio & Co, sa che lo sbocco verso un governo è quasi impossibile, ma vuole approfittare della ritrovata centralità a dispetto della sconfitta del 4 marzo.

IL GUADO

Il fatto è che il difficile guado politico post elezioni si muove di pari passo con lo scontro per la gestione del partito, vero nodo per qualsiasi scenario si dovesse aprire, soprattutto se fosse il ritorno alle urne. Matteo Renzi, che questa sera parlerà a Che tempo che fa, è convinto di poter contare sulla maggioranza sia nei gruppi che negli organismi dirigenti. Le ambizioni di Martina di continuare a essere garante unitario non possono prescindere da un sostegno dell'ex segretario. «Io dico chiaramente che c'è bisogno della forza, del contributo, dell'energia di tutti. E c'è bisogno del protagonismo anche di una personalità per noi importante come Matteo Renzi». E se le truppe dell'ex premier pongono come pre-condizione per qualsiasi tipo di confronto il riconoscimento di quanto è stato realizzato dagli esecutivi dem, il reggente si affretta a rassicurare: «Io difenderò sempre il lavoro fatto dai governi Pd di questi anni che hanno portato l'Italia fuori da una grande crisi».

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

ROMA Sul Colle, giorno dopo giorno, osservano con sconcerto l'annaspere della trattativa tra il Pd e i 5Stelle. Nessuno intende gettare la spugna: l'ipotesi è da tenere in vita finché non verrà definitivamente archiviata dai protagonisti. Ma più tempo passa e prosegue a due mesi dalle elezioni lo stallo che impedisce al Paese di avere un governo nelle pienezze delle sue funzioni, più le elezioni si fanno vicine. Non a giugno, semmai in autunno. Preferibilmente nella primavera del prossimo anno. Ma anche questa scadenza, vista l'aria che tira, si annuncia molto ottimistica.

La parola, dopo la conclusione «positiva» dell'esplorazione del presidente della Camera Roberto Fico, è ancora ai partiti. Sergio Mattarella aspetta gli sviluppi di un confronto che per la posizione nettamente contraria di Matteo Renzi a stringere un'intesa con i grillini («è un teatrino, una presa in giro») e per lo strabismo di Luigi Di Maio verso la Lega (anche se smentito), difficilmente approderà a qualcosa. E attende, il Presidente, anche di capire se domani - dopo il voto in Friuli - qualcosa cambierà tra 5Stelle e

Niente incarichi «al buio»: governo ponte per votare

Matteo Salvini. Pure qui, però, le chance sono ridotte al lumicino. Perché Salvini non intende rompere con Silvio Berlusconi. Perché Di Maio non ha alcuna intenzione di imbarcare il Cavaliere. Ma chissà, un espediente per stringere un accordo potrebbe essere trovato considerato che le basi grilline e leghiste spingono per il matrimonio tra i due partiti. E che un governo 5Stelle-centrodestra rappresenterebbe il Paese da Nord a Sud. Il contrario di un ipotetico esecutivo Pd-grillini che non avrebbe radici nel Settentrione.

NIENTE INCARICHI AL BUIO

Di certo, c'è che il capo dello Stato non affiderà mandati al

SE DOVESSE FALLIRE IL TENTATIVO AVVIATO DA FICO MOLTO PROBABILE IL RITORNO ALLE URNE IN AUTUNNO

buio. Tantomeno a ipotetici governi politici di minoranza. Sembra destinata a cadere perciò l'ipotesi prospettata da Berlusconi, caldeggiata da Giorgia Meloni e non scartata del tutto da Salvini, di affidare un preincarico a un esponente del centrodestra che poi si presenti in Parlamento per cercare i voti. Non del Pd (su questo Salvini è categorico), ma di qualche decina di «responsabili»: una situazione di estrema incertezza e precarietà che non convince il Quirinale.

IL NUOVO GIRO

Così, se tra una decina di giorni naufragheranno per la quarta volta tutte le possibilità di un'intesa politica, Mattarella compirà un altro giro di consultazioni. Farà ai partiti un discorso che suonerà più o meno così: ho la penna in pugno per sciogliere il Parlamento, ditemi cosa volete fare, quale responsabilità potete mettere in campo per il Paese? Un governo istituzionale che abbia un po' di respiro? Oppure un governo di transizione o di re-

sponsabilità che porti il Paese alle elezioni in autunno? Al massimo nella prossima primavera? La finestra per le urne a giugno si chiude il 9 maggio e appare impensabile il voto a luglio.

Sul Colle, viste le dichiarazioni Salvini e Di Maio («senza accordo politico si va alle urne») sanno che la prima opzione, quella del governo istituzionale o del Presidente, è di fatto tramontata. O quasi. Resta invece in piedi la strada minore, quella di un governo ponte o di transizione, di responsabilità o di tregua (le definizioni non mancano) con una data di scadenza ben precisa: settembre, ottobre. Preferibilmente la primavera 2019. E con un premier tecnico, autorevole, terzo. Identikit che porta al presidente della Consulta, Giorgio Lattanzi, o un altro alto giurista. I compiti: fare la riforma elettorale (tornare al voto con il Rosatellum vorrebbe dire riconoscere il Paese alla paralisi attuale), varare la legge di bilancio con lo stop al previsto aumento dell'Iva, dare battaglia sui dazi



PRESIDENTE Sergio Mattarella

IL COLLE ESCLUDE UN MANDATO ALLA LEGA PER CERCARE VOTI IN AULA. MA NON SARÀ UN GENTILONI BIS

doganali, farsi sentire al Consiglio europeo di giugno dove si decideranno le sorti dell'Unione su migranti, bilancio e nuove regole dell'eurozona.

Questo esecutivo, per Mattarella, dovrà ottenere la fiducia del Parlamento. Non ama infatti, il capo dello Stato, la riedizione di formule come il governo della «non fiducia o delle astensioni» (Andreotti nel 1976) o addirittura senza fiducia (sei i precedenti nella Prima Repubblica) che restarono comunque in piedi per gli affari correnti per qualche mese fino alle elezioni. Il Presidente cerca soluzioni più robuste. Certo, se poi queste non dovessero arrivare, qualsiasi governo (anche uno di tipo... balneare) dovrà traghettare il Paese verso le urne.

NIENTE BIS

E' da scartare anche l'ipotesi che questo esecutivo di tregua possa essere guidato da Paolo Gentiloni. Perché l'attuale premier ha ottenuto la fiducia da un Parlamento che non esiste più e per proseguire il proprio lavoro - arrivando al bis - dovrebbe incassare almeno un «sì» dalle nuove Camere: scenario inesistente, vista la contrarietà dei «semi vincitori» e la voglia di Gentiloni di lasciare palazzo Chigi.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse del Movimento

Di Maio avverte i dem: sui nostri temi non cedo. E riapre il dossier Lega

► Sfoggio di orgoglio 5Stelle per tacitare ► I dubbi sulle reali intenzioni del Pd la base: il reddito di cittadinanza si farà aspettando la rottura Salvini-Berlusconi

IL CASO

ROMA Apre al negoziato, ma al contempo fissa una serie di paletti. Nei colloqui di queste ore con i suoi, Luigi Di Maio riprende il filo del discorso con il Pd, esattamente dove l'aveva interrotto pochi giorni fa al termine delle consultazioni con il presidente della Camera, Roberto Fico: il gioco al rialzo. Il vero destinatario dei messaggi del leader pentastellato è però Matteo Renzi, che stasera sarà ospite nel salotto tv di Fabio Fazio. Intimorito dal possibile passo indietro che il Pd potrebbe chiedergli a suggello del difficile sodalizio, il capo politico M5S lascia aperto all'intesa un sentiero stretto. E irto di ostacoli.

I PALETTI

Di Maio rilancia una volta di più quelli che ritiene i «valori non negoziabili» del Movimento, ri-

vendicati giorni fa a Montecitorio a uso e consumo del popolo grillino. In primis il reddito di cittadinanza, eretto a Colonna d'Ercole dell'intesa, insieme ad altri provvedimenti irrinunciabili a sostegno dei pensionati e dei precari. L'insistenza sui toni battaglieri, risponde naturalmente anche agli ottimi feedback ottenuti in questi giorni dopo il ripristino degli abiti barricaderi. Dopo un periodo di appannamento che non gli ha risparmiato veleni e strali dei militanti, "Luigi il cuncator" rispolvera i toni duri del Movimento ante-governo. Il lea-

IL CAPO PENTASTELLATO ASSICURA CHE IL DIALOGO PROSEGUE: PERÒ NON ALLA PARI, NOI ABBIAMO PRESO IL 32%, LORO SOLO IL 18

der pentastellato alza la posta, ricordando all'ala oltranzista del Pd, che il Movimento sarebbe il senior partner dell'intesa, a fronte del 32% conquistato sul campo. Chi deve cedere qualcosa, è in buona sostanza il ragionamento del capo grillino, è dunque proprio il Pd che alle elezioni si è dovuto accontentare del 18%. Tenere i toni alti, non è però soltanto la maniera di vendere cara la pelle. Ma è anche il modo di continuare a tenere in caldo il forno leghista, ufficialmente chiuso per «dignità» davanti all'assemblea parlamentare pentastellata.

Chi ieri ha parlato con Di Maio, racconta infatti che il capo politico grillino del Pd non si fida. E che, fosse per lui, sarebbe preferibile convolare a giuste nozze avvolto in quella calda coperta della Lega, che neppure il leader leghista ha mai deciso di mettere in soffitta. «Finché Matteo Salvini continuerà a ostinarsi nel te-

Sicilia

Buferà su Musumeci: senza disabili, più soldi per tutti

«Se non ci fossero stati i disabili gravissimi, le famiglie non avrebbero avuto un colpo in fronte e noi avremmo potuto disporre di qualche decina di milioni di euro in più per collocarli in settori attualmente carenti di disponibilità finanziaria». Le parole pronunciate dal presidente della Sicilia Nello Musumeci all'Ars hanno scatenato una bufera. «Da gelare il sangue», attacca M5S. «Parole infelici, speriamo sia solo uno scivolone e chiedo scusa», aggiungono i dem. E Musumeci: «Non c'è alcun caso disabili. L'unica cosa è che la Regione in passato spendeva 270 milioni di euro».



CONSULTAZIONI Luigi Di Maio con Danilo Toninelli al Colle (foto LAPRESSE)

nere in vita l'alleanza con Berlusconi, il Movimento terrà la porta chiusa. Ma se Matteo dovesse rompere con il Cavaliere dopo il Friuli, prenderemo di nuovo in considerazione il suo invito al tavolo», dicono a chiare lettere fonti interne del Movimento. La diffidenza verso il Pd è esplicita. Di Maio teme l'agguato. Ma tuttavia tiene aperta la porta, anche in considerazione del fatto che nei gruppi parlamentari, i meridionali sono una fetta assai consistente della torta. E, tranne rare eccezioni, guardano al Pd come il forno migliore in cui tentare di sfornare qualche risultato tangibile per il Sud.

Però va registrata l'intemera-

ta che Beppe Grillo ha rivolto a «questa sinistra che mi annoia e muore di noia». Chi segue da vicino il comico assicura che il fondatore del Movimento non intendeva mettere sul chi va là Luigi Di Maio. «Ricordate il video in cui Beppe saltellava sulle possibili alleanze scritte sulla sabbia? La sostanza è la stessa. Per lui, comunque Luigi la metta, è indifferente: ha capito che il Movimento delle origini, oggi costretto ad allearsi, non ci sarà più. E anzi, che è già sparito da un pezzo. Prendetelo come lo sfogo di un ex politico, tornato a fare il comico».

Francesco Lo Dico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Organizzata da



In collaborazione con



Con il contributo di



11 marzo | 3 giugno 2018

TESORI E IMPERATORI

LO SPLENDORE DELLA SERBIA ROMANA

PALAZZO MEIZLIK
AQUILEIA (UD)
Via Patriarca Popone, 7

Orario:
lun-ven 9.00 - 17.00
sab-dom 9.00 - 19.00

fondazioneaquileia
www.fondazioneaquileia.it